



PIEMONTE

**La destra all'attacco di Mercedes Bresso
Ma la distanza tra i due poli non è mutata**

TORINO L'esito del voto politico ha preso in contropiede il centrosinistra piemontese, che si aspettava dalle urne una vittoria sull'onda lunga del successo ottenuto alle regionali dello scorso anno dalla diessina Mercedes Bresso. Ma il Piemonte non si è comportato di-

versamente dalle altre Regioni del Nord che hanno fatto segnare la rimonta della Cdl, e dal centrodestra è partita una durissima polemica volta far passare l'esito delle urne per un referendum sul governo Bresso. Il via è stato dato dall'ex governatore azzurro Enzo Ghigo,

da un anno capogruppo in consiglio regionale, e ora neosensore di Forza Italia. «Il dato politico certo - ha aggiunto - è che la giunta Bresso non solo non ha fondato, ma raccoglie un ben magro risultato rispetto alle trionfistiche attese». La risposta del centrosinistra e della diretta interessata non si è fatta attendere. Già ieri a caldo Bresso aveva spiegato che «ogni elezione ha la sua storia» e che «i voti al centrodestra non li ha certo portati Ghigo». Ma poiché qualche critica arri-

vava anche dall'interno della sua coalizione, Bresso aveva anche affermato: «A quelli che dicono che questa sconfitta è colpa mia rispondo che invece devono ringraziarmi per avere vinto l'anno scorso. In Piemonte non avevamo mai vinto, e non si può imputare a me di non avere vinto un'altra volta». Oggi il suo staff ha analizzato il voto, rilevando che «i rapporti di forza fra centrodestra e centrosinistra non sono cambiati rispetto alle elezioni regionali dello scorso anno».



Il Partito Democratico è ora più vicino

Grande impulso da Veltroni e Cofferati

Il sindaco di Bologna: si fonda sui valori del riformismo

di Bruno Miserendino / Roma

LA SPINTA Voglia di Ulivo. Sembrava messa in sordina nella campagna elettorale, ci hanno pensato gli elettori a risvegliarla. Così dopo la terribile notte dell'altalena, la realtà è apparsa a tutti molto chiara: la lista dell'Ulivo ha avuto quasi un terzo dei consensi

dell'intero corpo elettorale, rappresenta da sola il 60% dei voti del centrosinistra, supera per la prima volta la somma dei voti ottenuti da Ds e Margherita, raccoglie una bella fetta di voto giovanile, e soprattutto appare la risposta più convincente alla tendenza disgregatrice del proporzionalismo. Il successo spinge in avanti il dibattito sul futuro partito democratico? Tra i Ds prevalgono i sì. E anche chi finora ha contestato, con buone ragioni, le astrattezze del partito democratico deve fare i conti col risultato. Ieri mattina Fassino l'ha detto subito: «L'Ulivo rappresenta un terzo del Paese, e tutto questo rafforza l'esigenza di accelerare il processo politico per la costruzione di una grande forza riformista in Italia il cui primo passaggio sarà la costituzione da subito di gruppi unici alla Camera e al Senato». D'Alma l'aveva detto l'altra sera: «L'Ulivo delinea un nuovo centrosinistra, si è messo in moto un progetto che non può arrestarsi, e dev'essere un processo costituentemente aperto non solo a Ds e Margherita».

Via libera al grande cantiere del partito democratico? Attenzione. La realtà di questi ultimi mesi dice che dietro le grandi aperture sono in agguato grandi gelate. Soprattutto se i progetti sono scritti a tavolino e usati come vie d'uscita alle difficoltà dei partiti costituenti. Quindi nessuno, nei Ds e nella Margherita, enfatizza o vuole strappare: si seguiranno le tappe annunciate prima delle elezioni, cominciando dalla costituzione dei gruppi parlamentari comuni. «Ma poiché - come dice Enrico Morando - la lista dell'Ulivo era una premessa e una promessa, e gli elettori hanno mostrato di prendere molto sul serio la promessa, sicuramente dopo questo voto non si può tornare indietro o far finta di nulla». Tanto è vero l'assunto che lo fa proprio anche il sindaco di Bologna Cofferati, che pure sul partito riformista e democratico futuro non si è mai sbilanciato: «Mi interessa molto l'apertura di una discussione per individuare i criteri di un processo costituente per una nuova formazione politica che prenda le mosse dall'Ulivo, ovviamente a partire dalle forze che lo hanno promosso, ma che può guardare anche al di fuori». Cofferati va più in là: «Si potrebbe dire che se i promotori avessero deciso di presentare la lista anche al Sena-

to avrebbero con tutta probabilità ottenuto risultati ulteriori». Per Cofferati il passo successivo all'Ulivo si può anche chiamare partito democratico, purché si parta dalla sostanza: «È quella che sta nell'elettorato dell'Ulivo e che si fonda sui valori del riformismo». L'apertura di Cofferati suscita qualche ironia nella Margherita bolognese, un po' delusa dai risultati elettorali in città: «Lui la parola Ulivo non l'aveva mai usata...».

Ma la sostanza è che nessuno elude il tema, il problema è «come» andare avanti. Il sindaco di Roma Veltroni, che da sempre coltiva il progetto, conferma che «Roma

Fassino: l'Ulivo rappresenta un terzo del Paese, è più forte la spinta per una forza riformista

L'INTERVISTA ROBERTO VILLETTI «La Rosa nel pugno determinante per la vittoria dell'Unione»

«Penalizzati dal voto, ma andremo avanti»

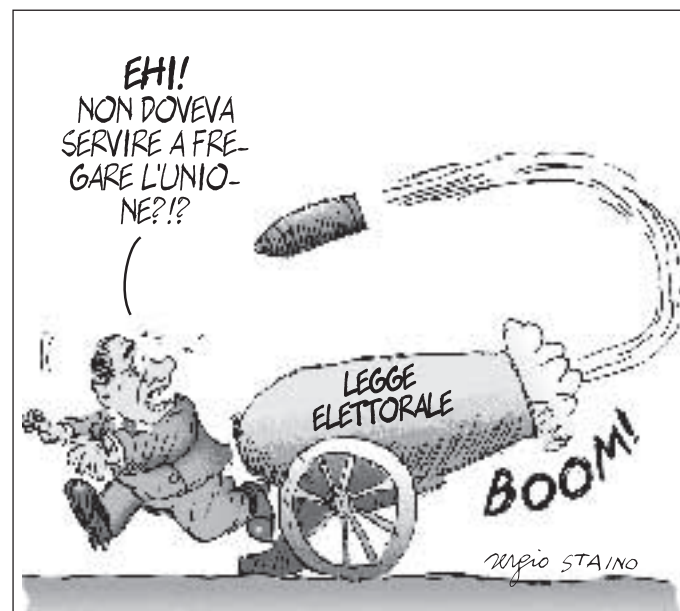
di Wanda Marra / Roma

«La Rosa nel Pugno sicuramente è andata al di sotto delle nostre attese, ma le ragioni che sono alla base della sua nascita, la difesa della laicità dello Stato, i Pacs, la scuola pubblica, la modernizzazione dell'economia, rimangono intatte». Così Roberto Villetti, vicepresidente dello Sdi, commenta il risultato elettorale della Rnp, che ha preso 18 seggi alla Camera, e nessuno al Senato.

Onorevole, secondo lei perché la Rosa nel Pugno ha avuto un risultato peggiore delle aspettative?

«Voglio dire subito che siamo comunque stati determinanti per la vittoria di misura dell'Unione: lo spostamento di una fetta dell'elettorato dal centrodestra al centrosinistra sicuramente è passato attraverso di noi. Venendo al nostro voto. Tanto per cominciare, il nostro

«Il partito democratico? Nasce con una grave contraddizione, visto l'allineamento di Rutelli con la Chiesa...»



può essere il laboratorio politico giusto per il partito democratico del centrosinistra». «Nelle elezioni del 28 maggio l'Ulivo si presenterà insieme, e alla lista unitaria corrisponderanno poi gruppi consiliari unitari». «Il voto - dice Veltroni - ha mostrato un grande bisogno di unità, se sarò rieletto darò un grandissimo contributo a questo progetto che io considero vitale e che deve essere aperto ai cittadini». Pare di capire che oggi c'è un argomento in più per andare in questa direzione: gli elettori premiano l'incontro tra le culture

riformiste. È l'analisi di Morando: «La differenza tra Camera e Senato è grossa e questa volta mi sembra difficile almanaccare sui dati. Stesso giorno, stessi elettori».

Veltroni: Roma può essere il laboratorio politico giusto per il partito democratico del centrosinistra



simbolo era conosciuto da meno della metà degli elettori; una forza nuova è un po' come un nascituro che ha pochi mesi e pochi anni. La nostra è una forza giovane nata da poco e quindi meno conosciuta. Ed è chiaro che il consenso aumenta, più si conosce una formazione. Poi, la vittoria contenuta del centrosinistra ha ridimensionato i risultati di tutti, chi più, chi meno. Senza contare che in alcune zone ci siamo dovuti confrontare con delle liste civetta rispetto a noi, che non avevano in realtà nessuna possibilità di guadagnare eletti. Penso alla lista di Craxi, che avrebbe dovuto scegliere, sarebbe dovuto venire nella Rnp. Anche se naturalmente parliamo di una piccola entità di voti. Inoltre, noi come socialisti abbiamo una difficoltà storica a portare tutti i voti delle amministrative alle politiche. Questo è un elemento su cui si può lavorare per ridurre la forbice.

E per quel che riguarda i voti radicali?

«Credo che una parte degli elettori dei Radicali abbia votato a destra, per quanto molto minori-

taria di voti radicali. E ricordiamoci che c'era anche la lista De Michelis-Rotondi. Ma stiamo sempre parlando del problema della scissione dell'atomo: non si può parlare di diaspora, ma di scissioni microscopiche, quando invece l'unità socialista dovrebbe essere considerata una necessità».

Alla luce di questo risultato, la Rosa nel Pugno si scioglierà?

«No, la nostra formazione ha un futuro. Le ragioni che sono state alla base della sua nascita sono tutte intatte. Più si conosceranno i programmi e le motivazioni della Rnp, più potremo avere un maggiore consenso. C'è un deficit di laicità e di modernità anche nel centrosinistra - non parliamo nel centrodestra - e si vede nel campo dell'economia e in quello della politica estera».

Prenderete in considerazione l'idea di entrare nel partito democratico?

«C'è un difetto di laicità e di modernità anche nel centrosinistra: si vede nell'economia e nella politica estera»



Sergio Cofferati e Walter Veltroni Foto Ansa

I giovani hanno votato con più entusiasmo l'Ulivo piuttosto che Rifondazione o Rosa nel pugno, i quali hanno risultati peggiori alla Camera rispetto al Senato. «La lista dell'Ulivo - aggiunge Morando - pone le basi di un processo costituente, c'è un momento di passaggio decisivo che è la costituzione dei gruppi parlamentari unitari, dopodiché si penserà a un congresso, che legittimamente chiede chi critica il progetto (come fa ad esempio la sinistra della Quercia ndr). Insomma, non devono esserci competizioni striscianti tra Ds e Margherita, che debbono scegliere tra il modello Senato e modello Camera nelle elezioni del 28 giugno: mi aspetto liste uliviste nella prospettiva del partito democratico in tutte le grandi città in cui si vota». «Con un'Italia divisa a metà, senza una grande forza stabilizzatrice del centrosinistra non si governa. Non si può rimanere con questa struttura politica. La prossima volta perderemmo».

L'analisi

Il «berlusconismo» resta in piedi ma non ha vinto

DI MICHELE CILIBERTO

Se si vuole discutere della situazione italiana - e delle prospettive del centrosinistra - dopo questa dura battaglia elettorale occorre riflettere, in modo spregiudicato, sull'"avversario" con cui ci siamo confrontati - in altre parole con Berlusconi e con il berlusconismo, due fenomeni che non vanno identificati e che anzi conviene cominciare a distinguere. Credo che una cosa sia chiara a tutti: il berlusconismo non è un accidente nella vita politica nazionale. È una sorta di radiografia di alcune strutture costitutive della storia italiana, colte per così dire nella loro dimensione più essenziale e trasparente; ne esprime gli istinti "animali" più violenti ed aggressivi, e, al tempo stesso, la potenza e la rilancia, attraverso una spregiudicata opera di «modernizzazione», di cui è motore decisivo l'universo mediatico da cui è nato. Il berlusconismo è qualcosa di profondamente diverso dai tradizionali partiti di centro: non ha nulla in comune, ad esempio con quella che è stata in Italia la Democrazia cristiana o con la CDU tedesca. Al berlusconismo è strutturalmente estranea ogni forma di «mediazione» politica paragonabile a quella espressa da questi partiti: nella sua prospettiva la politica è immediatamente al servizio dell'economia, degli interessi materiali (e per questo, sia detto fra parentesi, esso è strutturalmente incompatibile con una politica di «Grande coalizione»). Né Berlusconi si preoccupa di nascondere questo tratto specifico della sua azione politica; lo rivendica, facendone un punto di forza. «I figli degli operai non sono uguali ai figli dei professionisti»; «il centrosinistra vuole togliere soldi al ceto medio per darli agli operai»: sono due affermazioni, tra le tante, di Berlusconi, e sono tutt'altro che casuali o estemporanee. Con una battuta si potrebbe dire, che mentre il centrosinistra ha mandato in soffitta la "barba" di Marx, il capo del centrodestra è invece rigorosamente "marxista"; come dimostra la vera e propria «guerra di classe» che ha scatenato negli ultimi giorni di campagna elettorale, giocando la carta delle "tasse" e interpretando, e rilanciando, con freddezza e durezza gli impulsi più profondi del suo blocco sociale (sul quale, sia detto anche questo fra parentesi, occorrerebbe fare un'indagine sia di carattere materiale che ideologico, senza pregiudizi sforzandosi anche di capire le complesse articolazioni del "ceto medio" italiano). Se si volesse interpretarlo alla luce della storia nazionale, si potrebbe dire che si tratta di una reincarnazione della tradizionale vocazione al proprio "particolare" dei ceti intellettuali e proprietari italiani, ma sarebbe un giudizio inadeguato: quello che nel berlusconismo conta - e ne fa un fenomeno politico importante - è la capacità che esso ha avuto, e continua ad avere, di riattivare, e mobilitare, in modi e forme moderne strutture di fondo della storia e della società italiana, rinserrandole - sulla base di un largo consenso "popolare" - in una dinamica di classe dura, elementare, dai tratti reazionari, diffusa, e socializzata, attraverso vaste operazioni di ordine sia materiale che "ideologico" e simbolico. È attraverso questo intreccio di "antico" e di "nuovo" che esso è penetrato profondamente nella vita politica e civile italiana, intaccando a fondo l'ethos del paese, stravolgendo - o addirittura ridicolizzando - il concetto di legge, di eguaglianza fra i cittadini, trasformando in "senso comune" il diritto al soprasso e alla difesa senza quartiere dei propri immediati interessi materiali. Ma questo non vuol dire che il "berlusconismo" abbia vinto, come qualcuno ha sostenuto. È vero, invece, che nel nostro paese è aperta una lotta dura fra due idee dell'Italia, due concezioni dei diritti e dei doveri del cittadino, due concezioni dello Stato e della legge. Se si riflette a tutto questo, con occhio distaccato - e si misura l'entità della posta in gioco - si comprende, credo, quanto sia stato decisivo il risultato elettorale di questi giorni. C'è stata una battaglia campale, che il centrosinistra, per fortuna dell'Italia, è riuscito a vincere. Questo è il dato di fondo, senza dimenticare, le ombre, anche profonde, da cui esso è circondato.